

Domani alle 21, al Mutuo soccorso di via Zambonate, Andrea Granelli presenta il volume «Inventori d'Italia. Dall'eredità del passato la chiave dell'innovazione», scritto con Luca De Biase

La via dell'innovazione: artigianato, famiglia, tecnica, firme e autorevolezza

■ L'innovazione come strumento per soddisfare bisogni sociali e personali, come risposta ai timori di un presunto declino industriale italiano, come processo per costruire un sistema produttivo e sociale capace di riscoprire i suoi tradizionali punti di forza: l'inventiva e la capacità d'innovazione, una cultura flessibile e aperta al cambiamento, la creatività, l'elargenza, il design. E tutto questo alla luce del mercato globale, ma nella consapevolezza della ricchezza della nostra cultura di provenienza in grado di indicarci la strada del futuro. Andrea Granelli, bergamasco, 44 anni, già amministratore delegato di Tin.it,

oggi docente di Economia e gestione delle imprese alla Luiss e di Sistemi e tecnologie della comunicazione all'università La Sapienza di Roma, da diversi anni si occupa di ricerca e innovazione: la sua ultima pubblicazione «Inventori d'Italia. Dall'eredità del passato la chiave per l'innovazione» è un libro improntato ad un forte ottimismo sulle possibilità per il nostro Paese di agganciare le tendenze di uno sviluppo economico avanzato. Giuseppe De Rita, nella prefazione, così sintetizza, condividendo, le analisi di Granelli: «Il processo di innovazione non è elitario e rapsodico, ma è processo sociale, di

continua fermentante interazione fra chi l'innovazione la propone e chi la fruisce, è futuro che facciamo quotidianamente accadere, non solo non può escludere altre componenti essenziali della vita collettiva (dalla politica alla religione), ma deve andare alla ricerca e alla promozione di componenti più avanzate, legate alla qualità della vita e al benessere individuale e collettivo; chiama in causa la fiducia collettiva». L'innovazione, afferma Granelli, in apertura del testo, «comincia con gli occhi di tutti noi. Con la nostra capacità di leggere criticamente i fenomeni. È troppo importante per concepirla come un territorio esclusivo dei ricercatori. È una gigantesca fonte di speranza, sociale ed economica». L'innovazione è «il motore fondamentale dello sviluppo, nell'epoca postindustriale. Ed è anche la

soluzione ai problemi ereditati dall'epoca industriale: gestione della complessità, sostenibilità, qualità della vita». E nella conclusione del secondo capitolo, dal significativo titolo «L'Italia non perde il treno», Granelli afferma: «Se l'Italia prenderà alla fine il treno, lo farà a modo suo. E definendo un terreno di gioco nel quale le sue capacità siano davvero valorizzate». L'identità economica italiana è fatta di «artigianato, famiglia, capacità tecnica e abilità di design, firma e autorevolezza. Nel contesto della globalizzazione, rallentata o accelerata che sia, la ricerca fondamentale è quella dell'identità». E se è vero che «essere stati è una condizione per essere», come affermò lo storico francese Fernand Braudel, nella seconda parte del libro Granelli, ripercorrendo la nostra storia, dimostra come l'Italia non sia

«mai stata veramente fuori dai giochi dell'innovazione». Il testo si conclude con una «proposta per una via italiana all'innovazione» che passa, tra l'altro, attraverso la gestione della complessità e l'innovazione sostenibile, una ricerca attenta alle esigenze della persona, la creazione di una cultura diffusa dell'innovazione, della qualità, della creatività, in un'ottica capace di andare oltre i propri confini culturali e sociali: «Il ruolo dell'Italia nel contesto globale - conclude Granelli - non può che partire dalla sua storia e dalla sua geografia. La sua cultura è quella di un Paese mediterraneo incollato all'Europa. È una ricchezza della qua-

le non siamo sempre consapevoli. È la ricchezza di un metodo antico di relazioni con altre culture: l'accoglienza e l'assimilazione delle novità che giungono da mondi lontani in una consuetudine millenaria, caratterizzata da una sua leggerezza. Che si paga quando il gioco è pesante, ma che è una forza quando il confronto è di idee. E oggi, domani, il confronto delle idee è il più importante». Il libro, scritto in collaborazione con Luca De Biase, giornalista e scrittore, verrà presentato domani alle ore 21 presso la sala conferenze del Mutuo soccorso di via Zambonate 33. **Gianluigi Ravasio**

«L'innovazione comincia con gli occhi di tutti noi, con la capacità di leggere criticamente i fenomeni. Una gigantesca fonte di speranza»

«Il ruolo dell'Italia nel contesto globale non può che partire dalla sua storia e geografia: la cultura di un Paese mediterraneo legato all'Europa»

«Siamo un popolo d'inventori, ce la faremo»

Granelli: le sfide di economia e società si vincono cambiando il modo di vivere, per un sistema nuovo Puntare su turismo, design, qualità della vita. I progetti per il futuro si costruiscono guardando il passato

LE PREVISIONI SBAGLIATE



Questo «telefono» ha troppi difetti per essere seriamente considerato un mezzo di comunicazione e non ha nessun valore per noi (nota interna della Western Union Telegraphs, 1876)



La teoria dei germi di Pasteur è una storiellina ridicola (Pierre Pachet, professore di fisiologia a Toulouse, 1872)



La televisione non potrà reggere il mercato per più di sei mesi. La gente si stancherà subito di passare le serate a guardare dentro una scatola di legno (Darryl F. Zanuck, direttore della 20th Century Fox, 1946)



Credo proprio che 640 kbytes saranno sufficienti per chiunque (Bill Gates, Microsoft, 1981)



Internet collasserà in maniera catastrofica nel 1966 (Robert Metcalfe, inventore di Ethernet)



Tu non arriverai mai da nessuna parte, faresti meglio a tornare al volante del tuo camion, Mr Elvis Presley (Jim Denny, talent scout, 1954)



Andrea Granelli

Viene presentato domani sera alle 21 al Mutuo Soccorso di via Zambonate 33 il libro «Inventori d'Italia» (Guerini e Associati Editori), scritto da Andrea Granelli con la collaborazione di Luca De Biase. L'iniziativa è del Centro culturale Nuovoprogetto. I lavori saranno introdotti da Stefano Cofini (Centro studi dell'Unione Industriali di Bergamo). Sarà presente l'autore, Andrea Granelli, bergamasco, (il padre Luigi, uno dei leader della Dc, è stato più volte ministro ed è morto nel '99) è laureato in Ingegneria informatica ed è docente di Economia e Gestione delle imprese alla Luiss e di Sistemi e Tecnologie della comunicazione alla Sapienza di Roma

■ Il ruolo centrale che possono giocare le piccole e medie imprese sul mercato globale, il coraggio di diffondere una cultura dell'innovazione in grado di permeare e trasformare economia e vita sociale, la riscoperta della nostra storia e delle caratteristiche tradizionali del nostro sistema produttivo: Andrea Granelli, autore del volume «Inventori d'Italia», delinea le sfide che l'economia e la società sono chiamate ad affrontare e indica modalità e percorsi per affrontarle.

Nel suo volume sottolinea la dimensione sociale dei processi di innovazione: ciò significa che i processi di cambiamento devono coinvolgere l'intera società?

«L'innovazione implica il cambiamento della nostra vita; l'uomo ha spesso paura delle novità e rispetto ai cambiamenti ha tempi di assimilazione più lunghi. Innovare significa creare un nuovo modo di fare, un nuovo modo di vivere. Le aziende veramente innovative sono quelle che hanno una cultura dell'innovazione, che sono capaci di portare questo elemento a "sistema": ciò implica la dimensione sociale, c'è innovazione quando tutto il sistema è nuovo. Vera innovazione è cambiare comportamento, è un fatto di vita».

Il passato è un elemento fondamentale per progettare il futuro: l'ottimismo che emerge dal suo libro sembra essere fondato proprio sulla consapevolezza della ricchezza della nostra storia. La memoria di ciò che è stato può ancora illuminarci per il futuro?

«Oggi ci dimentichiamo spesso del passato, con il rischio di ripetere errori già commessi. I giovani sono schiacciati sul presente, vivono alla giornata, non fanno progetti, ma non guardano neppure al passato. Al contrario il passato ci insegna, ci conforta per il futuro.

Oltre ad un'identità culturale esiste un'identità scientifica: ma oggi c'è il rischio che venga costruita prescindendo da ciò che è stato. Al contrario: i progetti per il futuro devono essere costruiti in relazione al passato. Occorre interpretare la storia, guardarla, leggerla in modo vivo e come storia delle idee. E il nostro passato ci porta alla riscoperta della qualità, del design, della capacità di personalizzare i prodotti».

E proprio questi sono gli elementi sui quali, a suo avviso, il nostro Paese deve puntare per vincere la sfida dell'innovazione e dei mercati globali.

«Nell'era post-industriale è importante l'esperienza come bene che può essere venduto. In futuro, ad esempio, la gente avrà sempre più tempo libero da riempire: dobbiamo, allora, costruire un turismo evoluto; ma oggi non sento parlare di innovazione in questo settore: su queste tematiche non c'è sensibilità. Serve innovazione anche negli ambiti dove siamo tradizionalmente forti: turismo, design, qualità della vita. Il territorio viene prima della tecnologia. L'Italia riuscirà a tenere il passo a condizione che dimostri capacità di innovare in questi settori. Non mi interessa il dibattito sul declino del Paese: è vero, abbiamo perso dei treni, ma ce ne sono altri. Le caratteristiche dell'economia post-industriale ci vedono piazzati meglio di altri; per questo non condivido le la-

mentele continue di questo periodo».

Bergamo vive una crisi a seguito dei processi di delocalizzazione, dell'apertura dei mercati, del confronto con la Cina: la sua «ricetta» può essere applicata anche per far fronte alle difficoltà locali?

«Le barriere non aiutano mai. I problemi locali sono questioni che investono tutto l'Occidente, ma ancora una volta si risponde con categorie economiche vecchie. Si parla, ad esempio, della dimensione delle aziende, oppure ci si innamora della produzione e si dimentica il marketing. Il problema non è il crescere o il fondersi. La questione è vedere la possibilità di saltare da un settore all'altro; si guarda ancora poco all'estero, serve una visione diversa e più flessibile del mercato per affrontare la complessità, occorre assiduità nel cogliere segnali deboli. La dimensione medio-piccola delle aziende non è un fatto negativo: ha maggiore facilità nello spostarsi, è più flessibile, è capace di realizzare prodotti più personalizzati. Su questo noi siamo messi meglio».

Lei sottolinea più volte l' intreccio tra identità culturale e necessità di apertura e confronto con le altre culture: due elementi che si richiamano e che sono fondamentali per i processi di innovazione.

«La Comunità europea pone attenzione all'identità culturale non come fatto escludente, ma come elemento di appartenenza. Nel mondo industriale la diversità è un fastidio; nel mondo post-industriale la diversità è un valore, bisogna accettare l'imprevedibile. Oggi si cercano le persone creative, caratterizzate da tecnologia, talento, tolleranza e che svolgono lavori ad alto valore aggiunto. La diversità è una ricchezza sociale ed economica».

G. Ra.

LE PREVISIONI SBAGLIATE



Nessuna donna diventerà mai primo ministro (Margaret Thatcher, 1969)



Il cinema è una invenzione senza futuro (Antoine Lumière, padre dei fratelli che inventarono il cinema, 1895)



Quella radio (...) è una mania che passerà presto (T. A. Edison, citato da Cerf e Navasky in «La parola agli esperti»)



Gli aeroplani non faranno più accadere le guerre poiché promuoveranno le comunicazioni internazionali e renderanno obsolete le armi, poiché saranno attaccabili dal cielo (opinione diffusa agli inizi del XX secolo dall'«Economist»)



Credo che nel mondo ci sia mercato per... mah, direi 5 computer (Thomas Watson, Ibm, 1943)



Non ci sarà mai più di un milione di automobili al mondo perché non è possibile riuscire a trovare più di un milione di artigiani da addestrare per fare gli chauffeur (amministratori della Mercedes, 1903)